Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4 70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
cell. 3492550963
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta.it/luceevita
luceevita@diocesimolfetta.it

anno 96 n. 35

Domenica 1 novembre 2020

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

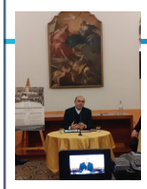
€ 0,50 ii

Sono questi i tuoi Santi

E dunque, Signore,
non guardare ai nostri peccati,
ai nostri quotidiani tradimenti,
a tutte queste viltà segrete e palesi,
ma guarda alla fede di tutti i giusti della terra:
ai giusti di qualunque religione e fede,
ai giusti senza nome, silenziosi e umili,
uomini e donne di cui nessuno
ha mai avvertito che neppure esistessero
e invece il loro nome era scritto sul tuo Libro:
gente che incontravamo per via
e neppure salutavamo,
e loro invece ti salutavano
e pregavano per te e tu non sapevi:
qualcuno che abitava in periferia,
altri, nei campi, gente del deserto:
il portinaio di qualche monastero,
una madre, la quale ha solamente dato,
e un altro che è riuscito a perdonare.
Signore, sono costoro che ti rendono gloria
a nome dell'intero creato,
a nome di tutto il genere umano:
moltitudine che mai nessuno riesce a numerare:
Signore, guarda a tutti coloro
che non sanno neppure se esisti
e chi sia il tuo Cristo (forse per causa nostra)
e invece sono vissuti per la giustizia
e la verità e la libertà e l'amore…
per queste cose hanno attraversato
il mare della grande tribolazione:
hanno subìto chi la deportazione e l'esilio,
chi le feroci torture e il lungo carcere;
e altri sono stati fatti sparire
come se non fossero mai esistiti
sulla faccia della terra:
bambini, donne e sacerdoti,
e molti, moltissimi uomini del sindacato;
e altri che hanno sopportato
ogni avvilimento e disprezzo
e oblio perfino dalle proprie chiese:
sono essi i tuoi santi
che ora compongono la "mistica rosa"
del tuo paradiso,
uomini e donne a te carissimi
fra gli stessi santi dei nostri calendari:
sono loro a comporre anche la tua gioia,
la grande festa nei cieli.
Amen.

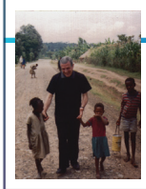
David Maria Turoldo

TEMI • 2
2 novembre
Commemorazione
dei defunti
G. de Nicolo



CHIESA LOCALE • 3
Il convegno pastorale
diocesano: prima serata
Quale parrocchia?
R. Carlucci

COMUNICAZIONI • 4
I social nell'azione
pastorale della
comunità cristiana
V. Marinelli



AUDIANT • 5
Il bello del Creato/2
Pace, giustizia,
salvaguardia dell'ambiente
I. Pansini

ATTUALITÀ • 6
Smart working, nuova
frontiera del lavoro
Ripresa attività ecclesiali
O. Losito - G. Gragnaniello

ARTE SACRA • 7
Restituite
le Cartegloria
al santuario di Calentano
G. Bizzoco

Emergenza Covid
Circa le possibilità di condurre l'attività pastorale parrocchiale, soprattutto nella catechesi, rinviamo alle indicazioni date ai Parroci dal Vicario generale

2 NOVEMBRE Un significato particolare, quest'anno, alla Commemorazione dei defunti

Sentiamo più vicine le persone che abbiamo amato e chiunque abbia già vissuto questa vita

Giovanni de Nicolo
Direttore Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso

La Commemorazione dei fedeli defunti di questo anno 2020 assume un valore particolare se pensiamo non solo ai nostri cari, ma anche alle vittime della pandemia che stiamo affrontando. Anche i media per l'occasione – cosa che succede raramente – si sono interessati alla questione del morire e a come è stato vissuto nei tempi dell'emergenza. In alcuni quotidiani si è commentato con rincrescimento l'evento delle bare portate dai camion dell'esercito italiano nei cimiteri dell'Emilia. Privati persino dell'ultimo conforto della vicinanza fisica e dei i riti funebri nel cammino verso la cremazione perché sottoposti alle misure anticontagio. Tanti sono morti senza un saluto, una stretta di mano, una preghiera.

Può essere il giorno dei morti un recupero di quel rapporto perso durante il confinamento degli uni dagli altri? Mentre l'autunno incalza, con negli occhi la morte di quelli che abbiamo conosciuto o che a causa del virus e di tanti motivi hanno lasciato questa vita, per una legge che va oltre le leggi scritte, perché è segnata nel nostro essere umani, facciamo memoria di tutti i defunti, non solo i nostri, ma anche quelli che non abbiamo mai conosciuto, i lontani. Ricordiamo anche Mohammed, trovato morto di stenti non molti giorni fa' nel proprio letto in un casolare delle nostre campagne di Terlizzi.

Sembra che negli ultimi tempi l'ombra della morte sia diventata più oscura con la sua tirannia e il senso di impotenza che diffonde attorno.

Nel *Benedictus* nominiamo quelli che stanno «nell'ombra della morte» e sono rischiarati dal sole che sorge dall'alto, Cristo Signore. A Pasqua, in tempi normali, cantiamo con l'Apostolo che la morte è stata vinta. Possono accadere cose terribili, ma la creatività di Dio è così infinita che ha fatto risorgere Gesù dalla morte, per cui nessuna morte, sofferenza o fallimento rappresenta la fine. Il cuore stesso dell'uomo è fatto per Dio che è riposo e fonte perenne di vita nuova. I Salmi manifestano spesso questo desiderio: «tu sei il mio Dio / dall'aurora io ti cerco / di te ha sete l'anima mia» (Sal 62,2).

In questi giorni, almeno per poco, abbiamo l'occasione per riscoprire l'*ars moriendi* esposta nei manuali di preparazione alla buona morte di tutta l'epoca moderna. Non è stato un caso il successo editoriale nei mesi successivi al lockdown di *Dopo: Le religioni e l'aldilà* di Brunetto Salvarani, teologo e scrittore, che presenta nel testo l'ultimo tabù rimasto sulla scena della cultura postmoderna, la morte, secondo le diverse sensibilità e visioni culturali e religiose in Oriente e Occidente. Da noi, mancando una visione ad ampio respiro della morte, si è prodotta una situazione di sofferenza, percependo la morte come male assoluto, perché si è dato un eccessivo valore all'individuo, alla persona, fino a sfociare in un antropocentrismo assoluto che tende a sconfinare in un assoluto egocentrismo (cfr. *Laudato si',* 115). Il pensiero non può non andare all'ultima enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti*. Come è possibile parlare di fraternità nella morte, senza fermarsi solo al reiterato pensiero della livella come la definiva Totò? M. Recalcati riporta, in un articolo su *Repubblica* del 9-7-2019, un'intervista fatta prima di morire a J.P. Sartre, il quale diceva che «si può parlare di morale della speranza», mentre invitava a ripensare il carattere della fratellanza: «Ciò che serve per una morale è ampliare l'idea di fraternità fino a che essa diventi il rapporto unico e evidente tra tutti gli uomini».

La poesia che sgorga da un cuore credente come quello di D. M. Turoldo può dare voce al nostro comune desiderio di vita:

Non è tutto un vivere e insieme
un morire? Ciò che più conta
non è questo, non è questo:
conta solo che siamo eterni,
che dureremo, che sopravviveremo …
Non so come, non so dove, ma tutto
perdurerà: di vita in vita
e ancora da morte a vita
come onde sulle balze
di un fiume senza fine.

LUCE E VITA
Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo
Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Alessandro M. Capurso, Michelangelo Parisi
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione Francesca Balsano, Pasquale Bavaro, don Vito Bufi, Alessandro M. Capurso, Roberta Carlucci, Giovanni Capurso, Rosa Chieco, Gaetano de Bari, Susanna M. de Candia, Domenico de Stena, Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta, don Giuseppe Germinario, Gianni A. Palumbo, Anna Piscitelli, Elisa Tedeschi,
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2020)
€ 30,00 per il sett. cartaceo
€ 22,00 per il sett. digitale
€ 50,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - Iban: IT15J0760104000000014794705
Luce e Vita tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo *www.diocesimolfetta.it/privacy*
Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Direttore responsabile a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Giovene 4 Molfetta. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutte le informazioni dell'Editore *Luce e Vita*. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a *Luce e Vita* Piazza Giovene 4 Molfetta (Tel-fax 080 3355088) oppure scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it*
I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti, scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it*
IVA assolta dall'Editore
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Servizio Informazione Religiosa
La sede redazionale, in Piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì: 16,00 - 20,00
giovedì: 10,00 - 12,00
venerdì: 16,30 - 19,30

CONVEGNO Cronaca della prima serata in cui ha relazionato don Vito Mignozzi, a partire dall'istruzione
La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa

Quali parrocchie per il nostro tempo?

Roberta Carlucci
Redazione

Le recenti disposizioni normative hanno imposto uno svolgimento inconsueto del Convegno Pastorale Diocesano di inizio anno. Venerdì 23 ottobre il momento diocesano previsto all'auditorium Regina Pacis di Molfetta si è svolto esclusivamente in streaming sui canali social della diocesi in diretta dal Seminario Minore. Il momento cittadino di mercoledì 28 è stato invece demandato a livello parrocchiale (certamente anch'esso a distanza), per discutere del programma pastorale di quest'anno a partire dalle riflessioni emerse il 23 sera.

Nel momento diocesano, sono intervenuti, come da programma, don Vito Bufi, direttore dell'Ufficio Pastorale, il vescovo S.E. Mons. Domenico Cornacchia e il prof. don Vito Mignozzi, preside della Facoltà Teologica Pugliese.

Partendo da alcune parole a pagina 15-16 della lettera pastorale del vescovo per il biennio in corso *Parrocchia missionaria. Chiesa che vive in mezzo alle case dei suoi figli* circa l'entusiasmo missionario e la gioia dell'evangelizzazione, si è poi proceduto con il prof. Mignozzi a una riflessione sul tema *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*. Il tema è stato tratto da un'istruzione del 20 luglio scorso curata dalla Congregazione per il Clero. Un documento ricco di spunti che ogni persona coinvolta in ambito parrocchiale e diocesano dovrebbe approfondire personalmente.

Il prof. Mignozzi ha lanciato una serie di riflessioni interessanti per il discernimento interno ad ogni comunità parrocchiale della Chiesa locale. Il documento vaticano, già pensato in precedenza, ma essendo poi arrivato dopo il lockdown, si configura come un supporto utile per offrire risposte concrete a quelle domande di senso e a quelle necessità di cambiamento emerse nella Chiesa dopo il forte impatto iniziale della pandemia.

Nel popolo di Dio si è colta stanchezza, forse per proposte troppo numerose e spesso replicate. La proposta catechistica in alcuni casi si è rivelata fragile, in affanno nel mantenere legami con i giovani catecumeni e interesse autentico da parte loro. Per non parlare dello sbriciolamento della coscienza del precetto festivo. Sembrava che in maggio tutti attendessero la ripresa delle messe e invece, al ritorno, le aspettative sono state tradite. Dunque, si è chiesto Mignozzi, "quali parrocchie per il contesto contemporaneo?", in cui la pandemia non è una parentesi ma una realtà con la quale convivere e nella quale continuare a operare. La parrocchia ha lo scopo di rendere accessibile il vangelo a tutti. Oggi però non si nasce più in un contesto di cristianità diffusa, bensì ciascuno ha una propria interpretazione della fede e, dunque, anche la parrocchia diventa un insieme delle differenze di ciascuno dei credenti che appartengono a quella comunità. Perché la parrocchia mantenga un tratto popolare di accessibilità, servono scelte capaci di raggiungere quanta più gente possibile. Inoltre, occorre avere tante soglie di accesso capaci di intercettare altrettante esperienze di vita. Parliamo, quindi, di digitale, comunicazioni sociali, social media, ma anche carità e annuncio attraverso vie particolari. Ciascuna soglia di accesso al vangelo è complementare, non certo unica e autonoma dalle altre, e consente a ciascuno di scegliere la sua soglia perché più confacente alla propria esistenza.

Il documento della Congregazione del Clero al n.30-32 specifica che alla parrocchia non può essere estraneo lo stile spirituale ed ecclesiale dei santuari, veri e propri avamposti missionari. La parrocchia deve essere, dunque, luogo di approdo, dialogo, relazioni, ripartenza. Comunità presso la quale si può giungere in un momento della vita e sentirsi accompagnati nel proprio momento particolare. La comunità parrocchiale diventa tale se è capace di curare le relazioni, perché l'esperienza della fede accade "volta per volta e volto per volto", come afferma Mignozzi.

Definita l'idea di parrocchia nel contesto attuale, il professore è passato ad affrontare un altro interrogativo: "quale conversione possiamo immaginare?". Occorre stare attenti ad alcuni aspetti. Ad esempio, bisogna fare i conti con la vita delle persone, dunque annunciare un vangelo libero e gratuito, che rispetti l'adultità del mondo, rinunciando così a mettere le mani sui risultati, ridando credito allo Spirito.

L'annuncio non sarà evangelizzazione finché non diventerà risposta libera con la propria vita. E per giungere a questo è fondamentale custodire le relazioni e praticare una "mistica della fraternità", per dirla come Papa Francesco. Occorre anche far cadere gli schemi dei "lontani" e degli "indifferenti". Eliminando la definizione di queste distanze delle persone dal regno di Dio, ci si fa maggiormente capaci di raggiungere questi fratelli. E poi è imprescindibile un cambio di stile di vita comunitario, smettere di fare le stesse cose sempre. Bisogna superare la logica dell'inquadramento con quella dell'accompagnamento.

Al termine di questa ampia riflessione del prof. Mignozzi, grazie a una domanda di don Vito Bufi, si è approfondita la necessità di far diventare più missionarie le attività e gli itinerari di fede, non distinguendo in modo rigido tra ciò che è *ad intra* e ciò che è *ad extra*.

Sono giunte anche delle domande dagli ascoltatori che hanno seguito sui canali social, che hanno permesso di riflettere sulla necessità di cercare e riconoscere testimoni della fede anche nel quotidiano delle comunità e di rendere queste ultime non solo luoghi di aggregazione ma anche luoghi capaci, in forza del vangelo, di estroversione naturale verso chi non frequenta la parrocchia. In questo può aiutare il digitale, ma anche su questo aspetto occorre formazione "perché questi luoghi diventino davvero soglie e non solo finestre da cui ci si affaccia alle volte dimenticando di essere quello che siamo, con abiti diversi, mostrando qualcosa di diverso", come ha sottolineato Mignozzi. Su questo aspetto, è quindi riemersa l'importanza della formazione degli animatori parrocchiali delle Comunicazioni Sociali, che anche l'omologo ufficio diocesano propone da anni, non sempre rilevando entusiasmo nell'adesione e nella pratica di un'attività costante e coerente con le indicazioni diocesane e nazionali a livello parrocchiale.

Rimane però fondamentale l'ascolto personale, il discernimento, l'incontro con le persone. Come infatti il vescovo sottolineava a conclusione della serata, "dobbiamo vivere più a favore della cultura dell'incontro e sviluppare l'arte della vicinanza". Questo obiettivo deve essere ben chiaro sempre, qualsiasi sia la soglia d'accesso che una persona scelga per avvicinarsi alla comunità.

Inquadra il QR-Code per rivedere la serata del Convegno Pastorale diocesano

l'eredità del 15 Festival della Comunicazione Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

COMUNICAZIONI Proseguiamo i temi emersi dal festival e cogliamo anche la sollecitazione del programma pastorale a riflettere sull'etica della comunicazione. La riflessione è aperta al contributo dei lettori

I social nell'azione pastorale della comunità cristiana

Vincenzo Marinelli
Ufficio Comunicazioni Sociali

Nel corso dei secoli bisogna riconoscere che ogni epoca storica è stata caratterizzata da specifiche tecnologie che hanno contribuito allo sviluppo sociale, economico e culturale dell'uomo. Il nostro tempo è senza dubbio contraddistinto dalla diffusione di strumenti che facilitano la possibilità delle persone di elaborare dei dati, di entrare in relazione, di comunicare. Una possibilità che è cresciuta in modo esponenziale solo in pochi decenni. Questa crescita tuttavia è stata più rapida della stessa capacità degli uomini di assimilare le potenzialità che gli strumenti di informazione e di comunicazione avevano loro da offrire. Di conseguenza si assiste diffusamente ad un divario digitale (digital divide) che non è più determinato dal possedere o meno un determinato strumento tecnologico, ma dal possesso delle competenze (Skills) necessarie ad un corretto utilizzo. In altri termini, il modo con cui oggi viene usato ad es. lo stesso cellulare o computer, differisce molto dalla generazione a cui si appartiene, fino al punto da "etichettare", più o meno scientificamente, la propria età anagrafica. È in tal senso che qualcuno parla di nativi digitali, o di generazione X, Y, Z.

Il divario digitale non interessa solo gli individui, ma anche le istituzioni da essi costituite. Il mondo della scuola, della pubblica amministrazione, del lavoro sono continuamente sollecitati ad un aggiornamento per stare al passo con le conoscenze richieste per un corretto e proficuo uso delle nuove tecnologie. Da questo compito non può esimersi nemmeno la Chiesa, a cui si muove sempre più spesso la critica, sia dall'interno che dall'esterno, di non essere al passo con i tempi, di non riuscire a coinvolgere adeguatamente la realtà giovanile, di non essere capace di comunicare efficacemente secondo le logiche di questo tempo e dei social.

Il rischio è quello di pensare che questo deficit si possa colmare aprendo un account, o un nuovo profilo parrocchiale sulle nuove piattaforme digitali. Un'operazione non solo ingenua, ma talvolta anche pericolosa per tutta una serie di aspetti a cui andrebbe dedicata una riflessione a parte. Più in generale il pericolo è quello di trasporre e riproporre le logiche e le forme comunicative dell'interazione in presenza, all'interno di quelle in telepresenza o virtuali. Per fare un esempio si pubblica su Facebook o si posta su Instagram la locandina degli appuntamenti settimanali così come la si esporrebbe sulla bacheca parrocchiale. In tal modo si appiattisce la comunicazione, si trascurano le caratteristiche proprie di ciascuna piattaforma, si riduce a zero il proprio sforzo comunicativo, ma anche si escludono le infinite potenzialità di interazione con il territorio e con la rete che invece i social permettono.

Prima di "aprire" il profilo social della parrocchia occorre chiedersi: si vuole comunicare o semplicemente informare? Chi si vuole raggiungere? Quali interazioni si è disposti ad assumere? Bisogna prevedere dei limiti, dei filtri, delle opzioni particolari? E chi se se ne deve occupare? Con quali competenze?

Se la parrocchia fa la scelta di essere presente sui social occorre anzitutto considerare che si tratta di una scelta che impegna tutta la comunità a nuove forme di interazione, non solo con i parrocchiani della propria realtà e con i fedeli con cui già si è in relazione, ma anche con cristiani di altre realtà diocesane, e con chi è lontano da una frequentazione abituale. Prima di "aprire" un profilo social occorre chiedersi: Si vuole comunicare o semplicemente informare? Chi si vuole raggiungere? Quali interazioni si è disposti ad assumere? Bisogna prevedere dei limiti, dei filtri, delle opzioni particolari?

Inserire i social nell'azione pastorale della comunità parrocchiale richiede in senso più ampio nuove forme di attenzione pastorale per ciascuna delle quattro possibilità con cui il profilo social istituzionale dà la possibilità di interagire: consolidare, mantenere, ristabilire, creare opportunità.

La forma di interazione più sviluppata attraverso l'uso dei social è quella di consolidamento della relazione con i "vicini". Si tratta di interagire online con coloro che già frequentano la parrocchia. Ma può darsi ad es. che con il tempo un intero gruppo di ragazzi si allontani dalla parrocchia per esigenze di studio o di lavoro. I social nell'azione pastorale permetterebbero di mantenere con loro una relazione a distanza, conservando il legame instaurato precedentemente. Inoltre non va sottovalutato che i social permettono di comunicare con coloro che pur non frequentando la comunità attivamente, orbitano intorno ad essa. In tal modo pastoralmente si possono ristabilire e rafforzare dei legami di per sé più fragili e saltuari. Infine i social permettono alla pastorale parrocchiale di avere nuove opportunità di incontro, di scambio, di relazione. Un fedele di un'altra diocesi potrebbe seguire le omelie del parroco e cercare un'interazione pastorale con lui.

Alla luce di tutte queste possibili combinazioni non si può pensare che un profilo social istituzionale sia gestito da una sola persona "addetta ai lavori", ma richiede una presenza attiva dell'intera comunità, presbiteri e laici, come si esaminerà meglio nei prossimi articoli di questa rubrica.

AUDIANT La rubrica dedicata all'episcopato di Mons. Bello è correlata, quest'anno, alla questione ecologica in modo da offrire un contributo all'anno dedicato alla Laudato sì'. Appuntamento a ogni prima domenica del mese

Il Bello del Creato/2

Ignazio Pansini
Rettore Chiesa del Purgatorio

Anche il discorso sulla pace, così come quello sulla giustizia che della pace è alimento, è strettamente collegato alla salvaguardia dell'ambiente oltre che al riconoscimento della dignità dell'uomo, alla cui cura l'ambiente è stato affidato. È per questo che don Tonino Bello, parlando agli Amministratori di una città chiede che all'interesse per la tutela delle pietre sia anteposto l'impegno per la difesa della dignità dell'uomo: "Privilegiate l'uomo, più che la pietra. Capisco che costruire un asilo, innalzare una scuola, sistemare una piazza, ampliare un porto, edificare un mercato, sottoscrivere un progetto di espansione urbanistica… gratifica di più che disegnare scientificamente la mappa cittadina del disagio, o impostare con rigore tecnico il centro di animazione sociale del quartiere, o provvedere al servizio domiciliare degli anziani, o istituire strutture per l'accoglienza di minori in difficoltà, o allestire speciali programmi riabilitativi per i portatori di handicap, o predisporre forme di accoglienza perché i dimessi dal carcere e dagli ospedali psichiatrici non vadano allo sbando, o potenziare i servizi sociali perché raggiungano, in modo organico, dignitoso e tempestivo, coloro che vivono ad alto rischio di emarginazione.

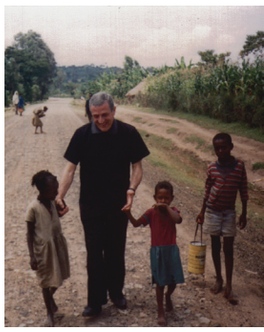
Sì, perché la pietra lascia incisa la firma per i secoli futuri. Il cuore dell'uomo, invece, sopporta l'autografo soltanto il tempo necessario per dire «grazie». Ma ricostruire l'uomo vale infinitamente di più che costruirgli la casa" (BELLO A., *Scritti* 6,157-158).

La sfida che oggi occorre affrontare per proteggere la casa comune consiste nell'unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale. Le cose possono cambiare. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la casa comune. Ma potrà farlo se saprà cogliere la realtà in cui vive come mistero dinanzi al quale porsi con rispetto piuttosto che tentando di dominarlo: "Il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode" (n.12).

La tecnologia tanto esaltata negli anni passati, tradendo ogni attesa, e divenuta tecnocrazia ha influito non poco sulla distruzione della natura, allo sfruttamento delle persone e delle popolazioni più deboli. L'eccesso di antropocentrismo ha poi portato l'uomo a non riconoscere più sé stesso e la sua posizione rispetto all'altro e alla natura, assumendo una posizione autoreferenziale, centrando tutto su di sé. Papa Francesco coglie nella cultura del relativismo una delle cause scatenanti questo processo di autodistruzione del creato. "La cultura del relativismo è la stessa patologia che spinge una persona ad approfittare di un'altra e a trattarla come un mero oggetto, obbligandola a lavori forzati, o riducendola in schiavitù a causa di un debito. È la stessa logica che porta a sfruttare sessualmente i bambini, o ad abbandonare gli anziani che non servono ai propri interessi. È anche la logica interna di chi afferma: lasciamo che le forze invisibili del mercato regolino l'economia, perché i loro effetti sulla società e sulla natura sono danni inevitabili. Se non ci sono verità oggettive né princìpi stabili, al di fuori della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate, che limiti possono avere la tratta degli esseri umani, la criminalità organizzata, il narcotraffico, il commercio di diamanti insanguinati e di pelli di animali in via di estinzione? Non è la stessa logica relativista quella che giustifica l'acquisto di organi dei poveri allo scopo di venderli o di utilizzarli per la sperimentazione, o lo scarto di bambini perché non rispondono al desiderio dei loro genitori?" (n.123) È la stessa logica dell'usa e getta che produce e giustifica ogni tipo di scarto, ambientale o umano che sia, che tratta l'altro e la natura come semplice oggetto da sfruttare e poi buttare.

Dinanzi a questo stato di cose non si può pensare che bastino i programmi politici o la forza della legge ad evitare i comportamenti che colpiscono l'ambiente, "perché quando è la cultura che si corrompe e non si riconosce più alcuna verità oggettiva o princìpi universalmente validi, le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacoli da evitare" (n.123).

Se poi il prodotto, ovvero il dio denaro, è stato inteso e presentato come valore primo da rincorrere, allora diventa facile comprendere come la salvaguardia dell'ambiente non può non passare attraverso una revisione del ruolo dell'economia, ovvero delle esigenze del mercato. Da ciò è derivata anche la situazione che vede l'uomo non più fruitore di merci, ma merce egli stesso di chi ne orienta le scelte e ne definisce i comportamenti. È la storia che rende chiaro il legame che sta tra la scelta dei valori e la qualità della vita. Mons. Bello nel corso del suo magistero, cogliendo il perverso rapporto esistente tra rifiuto di valori e opere di morte, non si è sottratto al compito di far comprendere a tutti la stretta "articolazione che esiste tra pace, giustizia e salvaguardia dell'ambiente, per cui ogni scempio ecologico si connette sempre col demone del profitto e scatena le guerre" (BELLO A., *Scritti* 4,671). Lo scempio delle risorse naturali, l'incremento dei traffici di droga, l'ininterrotto traffico di armi e la violazione dei diritti umani e le violenze domestiche verso i più deboli non avvengono per fattori esterni all'uomo, ma trovano nell'uomo la loro radice, negli obiettivi che quegli persegue, indotto a tali comportamenti da una cultura di morte.



Al fine di ristabilire le priorità del valori si comprende come solo partendo dal riordino dei princìpi possono trovare la giusta spinta quelle scelte significative capaci di dare vita e orientamenti nuovi alla storia.

Se riteniamo deficitario l'agire dell'uomo nella e per la natura, chiediamoci allora dove trovare lo schema per un progetto che porti ad un cambiamento. In quello stesso uomo che non è riuscito a conservare i beni affidatigli manipolando e stravolgendo il progetto posto nelle sue mani?

Per il cristiano una strada c'è: la conversione del cuore alla quale deve far seguito una "conversione ecologica, che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda. Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana" (n.217). L'incontro con Gesù, Via Verità e Vita, potrà aiutare il credente a riscoprire il progetto di Dio affidato all'uomo. Non si tratterà tanto di parlare di idee, quanto soprattutto di cogliere e tradurre in scelte di vita "le motivazioni che derivano dalla spiritualità al fine di alimentare una passione per la cura del mondo". Infatti non sarà possibile impegnarsi in cose grandi soltanto con delle dottrine, senza una mistica che ci animi, senza «qualche movente interiore che dà impulso, motiva, incoraggia e dà senso all'azione personale e comunitaria»" (n.216).

Solo da una ecologia capace di rispettare i valori e la loro priorità sugli elementi secondari può scaturire una vera ecologia integrale capace di dare giusto senso ai differenti ruoli e alle molteplici presenze. "Senza questo ancoraggio alle cosiddette sporgenze utopiche, si avranno solo sussulti emozionali incapaci di rispondere a progettualità articolate" (BELLO A., *Scritti* 6,471).

LAVORO Nella maggior parte dei casi è avvenuto un mero trasferimento a casa dell'attività svolta fino a qualche giorno prima in ufficio

Smart working, nuova frontiera del lavoro

Onofrio Losito
Docente

Negli ultimi mesi e ancora oggi, fra le diverse parole che sono circolate in modo ricorsivo, ce n'è una che ha interessato e coinvolto molti lavoratori: "smart working", in italiano "lavoro agile".

Si è trattato quindi di una fase sperimentale forzata, che ha determinato una modalità per far conoscere i vantaggi per la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro e che sulla base di recenti studi ha consentito di aumentare la produttività dei lavoratori con effetti particolarmente significativi per le donne. Ma dopo l'euforia e l'entusiasmo con cui abbiamo accolto lo smart working, è subentrato un senso di stanchezza e per alcuni di repulsione per uno stile di vita che non ha orari né, soprattutto, le sincronie tipiche del lavoro in ufficio.

Era nota la modalità del "telelavoro" per il quale le attrezzature informatiche, comunicative e strumentali, necessarie per il suo svolgimento, vengono concesse in comodato gratuito al lavoratore per la durata del progetto da utilizzarsi in orari precisi. Nelle giornate di telelavoro il dipendente deve rispettare l'orario di lavoro prescelto. Con lo smart working, invece, nella maggior parte dei casi è avvenuto un mero trasferimento a casa dell'attività svolta fino a qualche giorno prima in ufficio. Sono emerse così una serie di difficoltà e mancanze legislative finora mai prese in considerazione. Non è normato il diritto alla disconnessione, i lavoratori hanno operato tra le mura domestiche, isolati dall'azienda e dai colleghi, spesso in spazi che non sempre sono consoni e subendo, in taluni casi, gli svantaggi per la presenza in casa di bambini o anziani. Inoltre, mentre nel telelavoro si lavora da remoto in dei giorni stabiliti a settimana, con lo smart working i lavoratori sono stati catapultati in un sistema senza limiti. Lavorare a lungo, senza il contatto umano, certamente mette in condizione di perdere la dimensione umana del lavoro. Certo non va demonizzata l'esperienza fatta che ha mostrato molti aspetti positivi, si tratta di un'opportunità importante da tenere fortemente in considerazione. Ma lo smart working rimane un esperimento da cui occorre imparare, uscendo dalla fase emergenziale. Né l'impianto normativo attuale è servito a regolamentare questa fase. L'emergenza ha colto impreparati anche gli esperti di organizzazione del lavoro e i responsabili delle Risorse Umane, a cui è mancato lo strato teorico di riferimento disciplinare.

È vero che con lo smart working si riducono fortemente gli spostamenti con grande beneficio per l'ambiente che vede ridursi drasticamente traffico e inquinamento, ma è necessaria una opportuna regolamentazione nella contrattazione nazionale e aziendale definendo l'organizzazione del lavoro, gli orari, le pause, il diritto di disconnessione, le condizioni ambientali e di sicurezza, il trattamento economico, la certificazione delle competenze, la disciplina dei costi della connessione, i buoni pasto, la fissazione degli obiettivi, la misura della performance, il diritto alla formazione, la dotazione tecnologica nonché l'agibilità dei diritti sindacali. Se lo smart working non verrà codificato si rischia di ingenerare un grosso fenomeno di frustrazione e "sfruttamento" del lavoro paradossale perché perpetuato dentro le mura della propria casa.

Stiamo già osservando un'accelerata al potenziamento delle infrastrutture digitali, come la banda larga (aprendo nuovi scenari anche a situazioni di rischio per la salute come l'inquinamento elettromagnetico da tenere in dovuta attenzione), per permetterci di restare sempre più in contatto anche se a "distanza", ma ci sarà vero futuro ed innovazione solo se si riuscirà a preservare i diritti di ciascuno alle mutate esigenze lavorative.

Solo allora la tecnologia sarà un'alleata preziosa dell'uomo in un lavoro libero, degno e solidale.

LA NOSTRA FEDE Difficoltà nella ripresa delle attività ecclesiali

Come ricominciare?

Giuseppe Gragnaniello
Medico

Dopo più di due mesi di chiusura a causa della pandemia, il 18 maggio è giunta l'agognata riapertura delle chiese, sollecitata da una dura dichiarazione dei Vescovi Italiani in difesa della libertà di culto, prontamente e opportunamente ammorbidita da Papa Francesco: "… preghiamo il Signore perché dia al suo popolo, a tutti noi, la grazia della prudenza e della obbedienza alle disposizioni, perché la pandemia non torni".

Ancor più incisivo è stato mons. Daniele Libanori, Vescovo Ausiliare di Roma Centro: "Molti lamentano che tra le restrizioni imposte dalla situazione presente vi sia anche la chiusura delle chiese. … In un tempo di emergenza come quello presente la fede e la devozione devono trovare vie nuove. … Le chiese sono importanti, ma alla fine sono soltanto degli strumenti … La Chiesa vera, quella fatta di uomini, ringraziando Dio, può vivere anche senza chiese, come è accaduto per i primi secoli e come ancora accade in molte parti del mondo".

Malgrado le disposizioni concordate e sottoscritte dal Cardinal Bassetti e dal Presidente Conte fossero abbastanza coercitive al fine di prevenire il contagio - probabilità che sappiamo bene continua tuttora ad essere molto alta - a ben vedere quanto accaduto alle funzioni, sin dal primo giorno, è sembrato quasi che nel frattempo non fosse successo niente.

Distanziamento sì e no, qualche adesivo per demarcare i posti, mascherine altalenanti. Pochi però i controlli e nessuna misurazione della temperatura all'ingresso. Pur nella contentezza della riapertura, occorre però ammettere che siamo molto lontani da quella comunione concreta cui il Papa aveva fatto riferimento: "La familiarità con il Signore è nella vita quotidiana, nei sacramenti, in mezzo al popolo di Dio". Infatti i temuti assembramenti in realtà non ci sono stati, per l'ormai inveterata scarsa frequentazione dei fedeli anche alle messe di precetto.

Situazione prontamente percepita dalla Conferenza Episcopale Italiana che ha tenuto a sottolineare il ritorno alla celebrazione dell'Eucaristia con il popolo essere "segnato anche da un certo smarrimento (in particolare, una diffusa assenza dei bambini e dei ragazzi), che richiede di essere ascoltato" e pertanto ha invitato i Vescovi a "lavorare insieme per porre le condizioni con cui aprirsi a nuove forme di presenza ecclesiale". È stata inoltre evidenziata l'urgenza, pensando alla ripresa autunnale, "di progettare, con le dovute precauzioni, un cammino comunitario che favorisca un maggior coinvolgimento dei genitori, dei giovani e degli adulti, e la partecipazione all'Eucaristia domenicale", ricordando che "occorre un saggio discernimento per cogliere ciò che è veramente essenziale" e, in riferimento alla celebrazione dei sacramenti, "a partire da quelli dell'iniziazione cristiana" che "non ci sono impedimenti a celebrare con dignità e sobrietà".

Com'è, credo, nell'augurio di tutti.

ARTE SACRA Grazie alla disponibilità del Museo diocesano di Bitonto, tornano dopo quasi cinquant'anni nella loro sede originaria i preziosi manufatti. Custodire il passato è conquistare prospettive nuove per il presente e il futuro!

Restituite le Cartegloria di Calentano

Gaetano Bizzoco
Rettore Santuario Calentano

Con gioia e stupore la comunità ruvese, in particolare quella calentanese, ha accolto il 24 ottobre 2020, dopo quasi cinquant'anni, il rientro delle tre cartegloria settecentesche partenopee presso il Santuario di Calentano. Tale iniziativa nasce dalla volontà di "condividere" e "accrescere" la consapevolezza che il Santuario è prima di tutto un luogo dove vivere la Preghiera e dove si assapora l'immenso dono che Dio da sempre fa al Suo popolo: l'Eucaristia, fonte di Salvezza. Il rientro delle cartegloria, supportato dalla fattiva collaborazione del Direttore del Museo diocesano di Bitonto, contribuisce ad alimentare una Coscienza Storica, in particolare quella delle nuove generazioni, che il Santuario ha una sua storia che può essere recuperata, valorizzata e custodita, partendo da una testimonianza di Fede autentica e disinteressata. Le cartegloria sono un "dono" che, a mio avviso, testimoniano la Fede del tempo e azzerano del tutto l'idea di una chiesa vista solo come rudere o luogo di ritrovo, dove limitarsi a giocare, ballare o consumare dei pasti!

A tal proposito, in quanto Rettore del Santuario, potrei fornire varie prove e testimonianze di tale mancanza di rispetto e degrado.

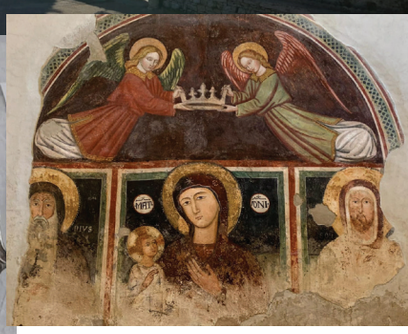
Le cartegloria sono un trittico di cornici argentee, appartenenti al Santuario di Santa Maria di Calendano, "donate" dalla famiglia nobiliare di Ruvo di Puglia, i Caputi. A testimoniare tale provenienza è l'incisione presente sulle stesse cornici dello stemma della Famiglia Caputi. Durante l'episcopato di Monsignor Aurelio Marena, dal 16/03/1950 al 21/11/1978 le cartegloria furono spostate presso Bitonto a servizio della Cappella del Seminario Interdiocesano, presumibilmente intorno al 1971. Le cartegloria sono dunque cornici che contengono formule liturgiche di aiuto alla memoria del Sacerdote poste sull'altare. Il nome deriva dal contenuto di uno dei testi presenti, *gloria in excelsis*, e sono dette anche tabelle. Il campo della tabella grande è tripartito; al centro contiene preghiere del Canone dell'Offertorio, a sinistra il Gloria, a destra il Credo. Sulla prima cartagloria piccola si legge l'inizio del Vangelo secondo Giovanni. La seconda tabella piccola racchiude il *Salmo Lavabo*.

Le cartegloria erano beni mobili e non fissati sull'altare poiché durante l'esposizione del Santissimo Sacramento dovevano essere rimosse. Il Concilio Vaticano II ha disposto il *Novus Ordo Missae*, cambiando sia il messale sia le regole della celebrazione, tanto da rendere superfluo l'uso delle tabelle.

Il trittico si compone di una cartagloria grande alta e larga nel punto più esteso 30 cm ed ampia 22 cm alla base. Le altre due tabelle sono più piccole, alte e larghe nel punto più grande 19 cm, ampie 14 cm alla base.

Le tabelle appartengono alla manifattura argentaria partenopea, quindi di scuola napoletana, dovevano essere realizzate nel rispetto delle disposizioni regali e corporative della "Nobile" Arte degli Orafi. Infatti le "nostre" Cartegloria presentano il bollo dell'argentiere e del console e lo stemma nobiliare della famiglia Caputi non ben visibili causa l'usura. Databili al XVIII secolo.

Siamo a conoscenza del fatto che le cartegloria appartenessero al Santuario di Santa Maria di Calentano, perché la prima metà del 700 segna una nuova pagina nella storia del Santuario, che fu oggetto di diversi rifacimenti, legati al mutare del gusto architettonico.



Al 1727 risale la trasformazione dell'attuale sacrestia a cappella di San Giuseppe. Si ha memoria dei restauri alla chiesa nel 1751, mentre l'abitazione del Vescovo, annessa al complesso, fu ampliata durante gli anni 1759 - 1807. Sembra sia stato durante l'ondata di ammodernamento che i Caputi abbiano voluto edificare un altare laterale, dove poggia una base per la nicchia contenente la statua di San Francesco da Paola, Santo venerato nella cappella, sulla quale si legge in lettere capitali la scritta Caputi Rosa D. L. (*Donavit locum*), la committente dell'opera architettonica dell'altare e del relativo apparato di cartegloria.

Ringraziando Dio per il dono del Sacerdozio e il Vescovo Mons. Domenico Cornacchia che si è fidato e mi ha affidato la custodia del Santuario, auspico che tale rientro possa contribuire a valorizzare l'antico Santuario e a generare sempre più un clima comunitario fraterno che favorisca progetti e iniziative pastorali, spirituali, culturali e ludiche a beneficio della comunità diocesana, ruvese e calentanese.

Spiritualità

TUTTI I SANTI - SOLENNITÀ

Prima Lettura: Ap 7,2-4.9-14
Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua.

Seconda Lettura: 1Gv 3,1-3
Vedremo Dio così come egli è.

Vangelo: Mt 5,1-12a
Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

Massimiliano de Silvio
Diacono

Il Salmo 23 ci fa pregare: "Ecco la generazione che cerca il tuo volto Signore". E noi facciamo parte di questo popolo che cerca il Volto del Signore? Chi siamo e chi vogliamo seguire? La solennità odierna ci fa interrogare sulla chiamata alla santità che ogni giorno risuona nella nostra vita e che cerca una risposta concreta e chiara senza finzioni o mezze misure. I Santi sono coloro che si mettono alla ricerca dell'incontro col Padre, facendo esperienza del suo amore manifestato e donato attraverso l'incarnazione, la passione fino al sangue del suo unico Figlio Gesù Cristo, risorto da morte, che ha reso bianche le vesti dell'umanità annerite dal peccato, come esprime la pagina vivida dell'Apocalisse. Giovanni evidenzia poi, come l'essere cercatori di Dio consiste nel divenire simili a Lui, partecipando alla sua vita divina, prendendo parte a quella "danza" di vita e amore della Santissima Trinità. Ireneo di Lione a tal proposito dice: "Dio si è fatto uomo perché l'uomo potesse diventare Dio".
È un'autentica chiamata alla santità, una vocazione che fa eco nella storia e nel tempo per ogni uomo che è in cerca di Dio e del suo progetto. Il Vangelo delle Beatitudini ci offre una cartina in grado di orientare la nostra ricerca e la nostra vita sulle orme del Cristo e ci dona la giusta carica per essere annunciatori della speranza e della letizia anche per gli sfiduciati della storia, gli erranti, gli increduli, i dubbiosi, gli smarriti, gli afflitti ed emarginati della società. Sull'esempio di coloro che hanno risposto a tale chiamata alla santità, anche noi vogliamo essere parte di quella "generazione che cerca il Volto del Salvatore" e che vuole vivere nel suo Amore eterno. Per nove volte Matteo riporta il termine "beati": è Cristo che ci chiama alla "beatitudine", attraverso l'ascolto della sua Parola e operando per il suo Regno d'amore tra i fratelli ora e non aspettando il domani. Non ci chiede gesti da super eroe, ma solo di essere portatori di luce nella semplicità per godere anche noi del giorno senza tramonto poichè le ombre della sera non sono più.

Nomina cardinalizia

S.E. Mons. Marcello Semeraro

Dopo la nomina a Prefetto per la Congregazione delle Cause dei Santi, S.E. Mons. Marcello Semeraro, di origini salentine, con profondi legami con Molfetta, sarà creato cardinale da Papa Francesco nel Concistoro del prossimo 28 novembre, con altri 12 nuovi cardinali. Il nostro vescovo Domenico e l'intera comunità diocesana esultano per questa peculiare chiamata di Mons. Semeraro ad aiutare il Papa nel servizio alla Chiesa universale.

Chiesa Cattolica

Precisazione sul DPCM del 25 ottobre 2020

Rispondendo alle richieste di chiarimento dei colleghi giornalisti legate al DPCM del 24 ottobre 2020, il Direttore dell'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali della Conferenza Episcopale Italiana, Vincenzo Corrado, precisa quanto segue: Il Dpcm del 24 ottobre 2020 con le nuove misure per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da Covid-19 lascia invariato quanto previsto nel Protocollo del 7 maggio circa la ripresa delle celebrazioni con il popolo. Esso rimane altresì integrato con le successive indicazioni del Comitato tecnico-scientifico. All'art.1 p. 9 lett. q del nuovo Decreto si legge infatti: "Le funzioni religiose con la partecipazione di persone si svolgono nel rispetto dei protocolli sottoscritti dal Governo e dalle rispettive confessioni di cui agli allegati da 1, integrato con le successive indicazioni del Comitato tecnico-scientifico, a 7".
Come già ricordato lo scorso 14 ottobre, tra le indicazioni, a titolo esemplificativo, segnaliamo: guanti non obbligatori per il ministro della Comunione che però deve igienizzarsi accuratamente le mani; celebrazione delle Cresime assicurando il rispetto delle indicazioni sanitarie (in questa fase l'unzione può essere fatta usando un batuffolo di cotone o una salvietta per ogni cresimando), la stessa attenzione vale per le unzioni battesimali e per il sacramento dell'Unzione dei malati; reintroduzione dei cori e cantori, i cui componenti dovranno mantenere una distanza interpersonale laterale di almeno 1 metro e almeno 2 metri tra le eventuali file del coro e dagli altri soggetti presenti (tali distanze possono essere ridotte solo ricorrendo a barriere fisiche, anche mobili, adeguate a prevenire il contagio tramite droplet. L'eventuale interazione tra cantori e fedeli deve garantire il rispetto delle raccomandazioni igienico-comportamentali ed in particolare il distanziamento di almeno 2 metri); durante la celebrazione del matrimonio gli sposi possono non indossare la mascherina; durante lo svolgimento delle funzioni religiose, non sono tenuti all'obbligo del distanziamento interpersonale i componenti dello stesso nucleo familiare o conviventi/congiunti, parenti con stabile frequentazione; persone, non legate da vincolo di parentela, di affinità o di coniugio, che condividono abitualmente gli stessi luoghi dove svolgono vita sociale in comune.

Penitenzieria apostolica

Coronavirus Covid-19: "indulgenze plenarie per i fedeli defunti prorogate per tutto novembre"

"L'indulgenza plenaria per quanti visitino un cimitero e preghino per i defunti anche soltanto mentalmente, stabilita di norma solo nei singoli giorni dal 1° all'8 novembre, può essere trasferita ad altri giorni dello stesso mese fino al suo termine. Tali giorni, liberamente scelti dai singoli fedeli, potranno anche essere tra loro disgiunti". Lo prevede un decreto della Penitenzieria Apostolica, a firma del card. Mauro Piacenza, dopo aver ricevuto "non poche" richieste di sacerdoti e vescovi che chiedevano che quest'anno, a causa dell'epidemia da Covid-19, venissero "commutate le pie opere per conseguire le indulgenze plenarie applicabili alle anime del Purgatorio, a norma del Manuale delle indulgenze". Per questo motivo la Penitenzieria Apostolica, su "speciale mandato" di Papa Francesco, stabilisce anche che quest'anno, per evitare assembramenti laddove fossero proibiti, "l'indulgenza plenaria del 2 novembre – in occasione della Commemorazione di tutti i fedeli defunti per quanti piamente visitino una chiesa o un oratorio e lì recitino il Padre Nostro e il Credo -, può essere trasferita non solo alla domenica precedente o seguente o al giorno della solennità di Tutti i Santi, ma anche ad un altro giorno del mese di novembre, a libera scelta dei singoli fedeli".
Un punto è poi dedicato, in particolare, ad anziani, malati e a tutti coloro che, per gravi motivi, non possono uscire di casa, ad esempio a causa di restrizioni imposte dall'autorità competente per il tempo di pandemia, "onde evitare che numerosi fedeli si affollino nei luoghi sacri". Il decreto dispone che costoro "potranno conseguire l'indulgenza plenaria purché, unendosi spiritualmente a tutti gli altri fedeli, distaccati completamente dal peccato e con l'intenzione di ottemperare appena possibile alle tre consuete condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre), davanti a un'immagine di Gesù o della Beata Vergine Maria, recitino pie orazioni per i defunti – ad esempio, le Lodi e i Vespri dell'Ufficio dei Defunti, il Rosario mariano, la Coroncina della Divina Misericordia, altre preghiere per i defunti più care ai fedeli -, o si intrattengano nella lettura meditata di uno dei brani evangelici proposti dalla liturgia dei defunti, o compiano un'opera di misericordia offrendo a Dio i dolori e i disagi della propria vita".
Infine, a tutti i sacerdoti l'invito a celebrare tre volte la Messa il giorno della Commemorazione di tutti i fedeli defunti, poiché "le anime del Purgatorio vengono aiutate dai suffragi dei fedeli e specialmente con il sacrificio dell'Altare a Dio gradito".